

mppo

MEETING
DELLE PROFESSIONI DI CURA

2024

NON C'È CURA NELLA
FRETTA.
GESTIRE O CREARE IL
TEMPO IN RSA?





«RIVEDIAMOCI A CASA»

UN TEMPO NUOVO PER I CAREGIVER

Meeting delle professioni di cura 2024

Piacenza - 22 marzo 2024

CHI SIAMO?

- L'Istituto per Servizi di Ricovero e Assistenza agli Anziani (ISRAA) nasce con forma giuridica di IPAB nel 1991, a Treviso, dalla fusione di tre IPAB preesistenti nel territorio la Casa di Ricovero Umberto I° (a cui si è aggiunta nel 1972 l'attuale Casa Albergo Salce), la Casa Cronici "G. Menegazzi" e l'Ospizio Rosa Zalivani.
- Alle strutture, raccolte in un unico ente, venne dato l'appellativo di "Residenze", e non Case di Riposo come in uso in quegli anni, per sottolineare il loro ruolo di ultima "casa" degli anziani in esse accolti; anziani denominati a loro volta "residenti" e non "ospiti", ad indicare come ciascuna delle residenze doveva essere vista come casa loro prima che come luogo di lavoro e di erogazione di servizi.
- L'Ente I.S.R.A.A. comprende gli uffici amministrativi, ubicati a Treviso in Borgo Mazzini n° 48 e quattro sedi residenziali:
 - Casa Albergo – 160 anziani
 - Residenze per Anziani Città di Treviso – 250 anziani
 - Residenza Giuseppe Menegazzi – 244 anziani
 - Residenza Rosa Zalivani – 138 anzianeGestisce inoltre 32 mini alloggi situati in Borgo Mazzini ai civici 24, 37 e 51, nonché 28 appartamenti del Cohousing denominato BMSC.

ISRAA è l'IPAB più grande del Veneto.



- L'ISRAA ha tre centri diurni riservati a persone con demenza all'interno di nuclei specialistici,
- Seguiamo circa 800 anziani (auto e non autosufficienti) in regime residenziale e circa una 30 in regime semi residenziale, lavoriamo molto anche nel territorio e con il territorio;
- I servizi territoriali:
 - HCP: ISRAA gestisce il servizio di Assistenza Domiciliare del Progetto Home Care Premium dell'Inps Gestione Pubblica finalizzato all'erogazione di prestazioni socio assistenziali, agli aventi diritto;
 - Servizio di assistenza domiciliare (e pasti a domicilio) del comune di Treviso e di altri 11 comuni della provincia di Treviso;
 - La rete Alzheimer: presso le RACT è presente il Centro Specialistico per le Demenze che segue e coordina interventi a domicilio.



- **SAPAD:** Sezione Alta Protezione Alzheimer Domiciliare, Si tratta di un servizio che assicura continuità di cura e sostegno al malato e alle famiglie e che prevede un intervento strutturato di operatori qualificati (fisioterapisti, psicologi, logopedisti, infermieri, educatori a seconda della necessità) direttamente al domicilio del malato. L'obiettivo è rendere il nucleo familiare più competente ed autonomo, fornendo informazioni e strategie per la gestione nella quotidianità, fornire supporto psicologico ai caregiver per mantenere il più a lungo possibile il paziente con demenza nel proprio ambiente di vita. All'anno vengono attivati circa 180 SAPAD.
- **Centri sollievo:** I Centri Sollievo sono luoghi nei quali volontari preparati e formati accolgono, per qualche ora alla settimana, le persone con decadimento cognitivo in fase lieve senza significativi disturbi comportamentali e necessità assistenziali. In questi luoghi si svolgono attività specifiche, adeguate e mirate rispetto alle esigenze delle persone coinvolte e al loro livello di abilità residue, con la supervisione di professionisti esperti, che garantiscono la coerenza delle azioni svolte con l'evidenza scientifica, pur nei limiti previsti dal ruolo dell'operatore volontario. I Centri Sollievo sono circa 12 con una media di 10 partecipanti.
- **Caffè Alzheimer:** incontri mensili dedicati a persone con disturbi di memoria o con demenza, insieme ai propri familiari per incontrarsi, vivere momenti di confronto e condivisione e trovare supporto e informazione, scambiandosi esperienze e confrontandosi con professionisti. Circa 80 partecipanti a incontro.
- **Laboratori di stimolazione cognitiva:** incontri di più incontri di stimolazione cognitiva in piccoli gruppi. Circa 20 laboratori all'anno.
- **Tagliando:** Check up del benessere cognitivo individuale, l'obiettivo è informare i cittadini sui cambiamenti cognitivi nell'invecchiamento, evidenziando le aree di forza e dando consigli per potenziare la propria memoria. Vi partecipano circa 60 persone all'anno.

Vengono effettuate circa 300 valutazioni annue per gli assegni di cura, ogni anno incontriamo circa 50 famiglie per la prima volta.



CASA ALBERGO – FERDINANDO SALCE

- La Casa Albergo “Salce”, inaugurata alla fine del 1972, sorge all’interno delle mura nel centro storico di Treviso. Alla sua realizzazione ha notevolmente concorso il lascito del benemerito ragioniere Ferdinando Salce, che ha legato agli Istituti, allo scopo che sorgesse una casa per anziani “artisti, professionisti, impiegati ed artigiani”, la sua villa con attiguo parco, offrendo così la sede più idonea. Hanno poi contribuito all’opera altri benefattori, in particolare i coniugi Calzavara - Mazzolà e Bruno Fornasier.
- Il Consiglio di Amministrazione, nel 1968, immaginava così la moderna Casa Albergo:

“Le nuove case dovranno dare agli anziani, oltre a un conforto materiale adeguato al tenore di vita d’oggi, un ambiente di conforto morale e di rispetto delle singole personalità. Fondamentali funzioni delle moderne case per anziani devono essere: ricreare un ambiente familiare in cui l’ospite possa trascorrere il suo tempo in tranquillità e col sostegno della compagnia e delle attenzioni di altre persone, consentire all’ospite di conservare la propria intimità e libertà in un ambiente secondo il suo gusto e le sue esigenze e nel contempo di godere della integrazione con la comunità, da effettuarsi spontaneamente secondo proprie scelte”.



CASA ALBERGO E BORGO MAZZINI SMART COHOUSING

CASA ALBERGO

- 100 stanze singole per persone autosufficienti al piano terra, primo, terzo, quarto e quinto;
- 20 posti a retta intera per gli anziani entrati come autosufficienti e poi diventati non autosufficienti;
- 42 posti letto per persone non autosufficienti entrate attraverso la graduatoria dell'A. Ulss 2;

BORGO MAZZINI SMART COHOUSING

- 32 Minialloggi ai civici nr. 24, 37 e 51 di Borgo Mazzini;
- 28 appartamenti di Cohousing divisi in 5 case nella zona di Borgo Mazzini;

Un totale di 60 appartamenti dedicati a persone perfettamente autosufficienti dai 65 ai 79 anni.





IL NUCLEO «PIOVESAN»

- Il nucleo prende il nome dall'architetto Leonardo Piovesan, che ha dato avvio ai lavori di costruzione di Casa Albergo nel 1971;
- La necessità di costruire un nucleo per persone non autosufficienti diventa sempre più pressante con il passare degli anni: gli anziani entrati come autosufficienti si aggravano e necessitano di più assistenza e cura, oltre che di locali e spazi adeguati.
- Nella maggior parte dei casi la richiesta degli anziani e dei familiari è sempre la stessa: rimanere in Casa Albergo, diventata ormai Casa.
- Viene, quindi, costruito nel 2000 al secondo piano di Casa Albergo e viene poi ampliato e completato nel 2007: può ospitare un totale di 42 anziani non autosufficienti in regime di convenzione con la Regione Veneto;



PERCHÉ IL «PIOVESAN» È COSÌ SPECIALE?

- E' un nucleo per persone non autosufficienti inserito nel cuore di una struttura che accoglie prevalentemente autosufficienti: il livello di integrazione e relazione tra gli anziani è altissimo;
- Buona parte degli anziani che entrano ai Piani hanno o avranno bisogno del «Piovesan»: spesso in nucleo si ritrovano vecchie conoscenze e, anche se molti lo chiamano «l'infermeria», tutti sanno che in caso di necessità continueranno ad essere seguiti e questo è un valore aggiunto per gli anziani stessi e le loro famiglie;
- Le storie di chi arriva sono completamente diverse tra loro: entrano in nucleo residenti che prima vivevano ai Piani oppure in Borgo ma anche persone non autosufficienti che provengono da casa o da altre strutture. I bisogni e le storie di vita dei residenti sono quindi molto diverse tra loro, e diverso è anche l'approccio alla non autosufficienza e alla struttura;
- Accoglie anziani in qualunque condizione di non autosufficienza: da profilo 2 a 17 della scheda S.Va.M.A.;
- Non è un nucleo protetto: vi fermano tutti e 4 gli ascensori e si può entrare e uscire liberamente;



«RIVEDIAMOCI A CASA»

UN TEMPO NUOVO PER I CAREGIVER

▪ A chi è rivolto?

Il percorso è rivolto ai familiari dei residenti del nucleo «Piovesan», sono infatti loro che hanno pagato il prezzo più alto in termini di solitudine e separazione dei propri cari.

Da inizio pandemia a fine 2022 le visite ai residenti del nucleo sono state contingentate: per il primo periodo sono state completamente sospese (videochiamate) e sono però riprese in presenza ma: su appuntamento, al massimo due volte a settimana, solo negli spazi comuni e per un massimo di mezz'ora. Abbiamo suddiviso i familiari in due gruppi sia per questioni logistiche ma soprattutto per lasciare a ciascuno il tempo e il modo di prendere confidenza con gli altri partecipanti e con questa nuova modalità di relazione. Ai familiari dei nuovi ingressi abbiamo proposto di venire in più di uno, in modo da dare a più persone la possibilità di conoscerci e abitare gli spazi del nucleo.

▪ Quando?

Per ogni gruppo abbiamo previsto tre incontri nell'arco dell'anno, più uno riservato ai familiari dei residenti arrivati negli ultimi mesi dell'anno. Il clima informale degli incontri ha permesso l'inserimento anche di chi, per motivi personali, ha potuto partecipare solo ad alcuni degli incontri o di arrivare più tardi rispetto all'orario di inizio.

▪ Dove?

Abbiamo scelto di incontrarci negli spazi del nucleo proprio perché preclusi ai familiari per molti mesi, gli stessi spazi che gli anziani a volte chiamano Casa. Per l'occasione abbiamo sistemato una saletta che è sempre stata poco utilizzata rendendola accogliente.



▪ **Ma soprattutto perché?**

La possibilità di condividere pensieri e racconti, in uno spazio intimo e protettivo, permette di sostenere con una forza diversa il peso del senso di colpa e della fatica. Sappiamo bene che il momento dell'ingresso in struttura, e il passaggio alla non autosufficienza in termini generali, sono un momento di transizione in ogni famiglia ed un «momento» che va il più possibile accompagnato.

Dal nostro lavoro quotidiano abbiamo imparato che spesso gli ingressi in struttura avvengono quando i caregiver sono stremati: un vortice di fatica e stress che rende sempre più difficile riuscire a conciliare tutto.

Tra le parole che vengono usate più spesso, e troveremo negli scritti successivi, ci sono:

- **solitudine:** non solo dell'anziano che spesso ha uno spazio di vita limitato all'interno della propria casa, ma solitudine dei familiari che assistono. Impossibilità di condividere con qualcuno il vissuto del qui ed ora, aggravato dalla fatica emotiva nel relazionarsi con una persona cara sempre più compromessa cognitivamente o nel fisico. Sempre più spesso il caregiver arriva a «*non poterne più*».
- **responsabilità:** anche se c'è un'assistenza privata, se ci sono dei servizi coinvolti a domicilio (ad esempio il SAD) e altre realtà di supporto, la sensazione è che la responsabilità finale ricada comunque sui familiari che sono interpellati in più aspetti della vita dell'anziano (psico-fisica, economica, burocratica ecc). Insomma, come faccio a fare tutto?
- **senso di colpa:** forse la sensazione più forte e più frequente nei racconti dei familiari. La paura di abbandonare, di una fine imminente, di condannare all'oblio. Il senso di colpa è un compagno costante di molti caregiver soprattutto nei primi mesi in struttura: la possibilità di condividere questo sentimento, a voce alta, con altri familiari che capiscono per filo e per segno è stata una delle cose più importanti di «Rivediamoci a Casa»;



- **Famiglia:** abbiamo adottato la definizione data dall'Accademia Scienze Infermieristiche:

«persone che al momento dell'assistenza e delle cure sono considerate dal paziente/cliente come persone importanti, risorsa e/o che intrattengono una relazione di responsabilità».

Questo ci ha permesso di includere anche le persone affettivamente vicine senza che ci fosse necessariamente un legame di parentela: ai nostri gruppi hanno partecipato molti figli ma anche coniugi, nipoti, amici e una mamma.

Va da sé che la diversità dei legami con i residenti ha portato a racconti e vissuti differenti, diversa è stata la narrazione dell'ingresso in struttura di una mamma da quella di un nipote. Ma questa diversità apparente è stata accolta da entrambi i gruppi come un valore aggiunto proprio perché chiunque fosse lì in quel momento rappresentava l'anziano e ha con lui una relazione significativa.

In quest'ottica è sempre più importante costruire un solido legame con la famiglia dal primo momento in struttura, proprio perché le persone affettivamente importanti sono il principale veicolo di collegamento con il «fuori» e con il resto della società.

A volte capita ancora che alcuni servizi si pongano nei confronti della famiglia in maniera quasi espropriatoria: questo rende molto difficile alla rete familiare continuare ad esercitare il proprio compito di cura nei confronti del proprio caro.



IL TEMPO

“Che cosa è, allora, il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so;
se dovessi spiegarlo a chi me ne chiede, non lo so.”

Sant'Agostino

Kronos è il tempo definito e sequenziale, limitato e misurabile, nella nostra giornata lavorativa Kronos è il piano di lavoro degli OSS, è la durata di un colloquio o una riunione d'equipe.

Il tempo definisce quella che è la nostra identità e le nostre relazioni e solo se stiamo dentro al tempo possiamo stare dentro alla relazione, ecco che il rapporto con l'altro fa trasformare il tempo da **kronos** in **skopòs**, un tempo quindi con uno scopo, con una direzione precisa.

Le nostre relazioni si definiscono anche, e molto, nella dimensione temporale: la quantità di tempo passato con una persona è un indicatore importante.

Il tempo vissuto della relazione ci aiuta a passare da **skopòs** a **kairòs** (tempo nel mezzo), il tempo dell'incontro e della grazia, un tempo sospeso che non è quantificabile.

Se si riesce a stare con calma nella relazione, nell'ascolto, nell'intimità e nello stupore ecco allora che è nata una danza all'interno della relazione, che ci permette di vivere il momento qui ed ora per quello che è: un momento esclusivamente autentico.

*«Vivere il momento presente come portatore di **kairòs** è dono concesso solo a chi è disposto a consegnarsi al tempo e alla relazione. Solo a chi è disposto a «perdere tempo» nella relazione per non perdere il tempo della relazione».*



DUE STRADE:

- “Se lo ricorda il giorno in cui è entrato/a in Casa Albergo la prima volta?”

Il primo ciclo di incontri è stato focalizzato sul ricordo e la narrazione dell’arrivo in Casa Albergo.

Il giorno dell’ingresso in struttura, l’abbiamo visto, spesso è uno spartiacque: la novità è stata la possibilità di farlo raccontare ad ognuno, con i propri tempi e i propri ricordi, in una sorta di tavola rotonda dove i partecipanti hanno in comune molto più di quanto credano.

Lo scambio tra pari ha permesso di evidenziare le motivazioni, le scelte e le storie di ogni anziano e della propria famiglia, dando risalto ad ognuno proprio perché la «storia di ingresso» è differente per ciascuno.

La particolarità di Casa Albergo e del nucleo Piovesan rende possibile che in un unico luogo convivano percorsi e scelte molto differenti.

La maggior parte del tempo è stata gestita e condivisa dai partecipanti, lasciando che fossero loro a dettare i tempi narrativi di ciascuno, permettendo anche a chi magari più timido di natura, di trovare un tempo in cui inserirsi. Molti dei familiari non si conoscevano tra loro, un po’ perché le chiusure dettate dal Covid hanno limitato i tempi di visita, un po’ perché molti anziani sono entrati recentemente. Dar loro la possibilità di presentarsi, di conoscersi e soprattutto di riconoscersi ha permesso anche di rispondere alla domanda «Come state?»: accolta in un momento lontano dai consueti contesti più istituzionali dei colloqui, dell’urgenza delle cose da fare e dell’impellenza dei problemi da risolvere.

Abbiamo cercato di creare un tempo sospeso, fuori dalla nostra giornata lavorativa, ma soprattutto al centro della relazione di cura tra anziano – familiari- equipe.



▪ Gli Operatori Socio Sanitari

Nel secondo ciclo di incontri abbiamo invitato a partecipare due OSS per gruppo: la scelta è stata quella di far conoscere, in maniera nuova, chi tutti i giorni e per tutto il giorno si prende cura dei residenti.

La possibilità di incontrarsi in un contesto lontano dalla necessità e dai tempi dell'assistenza ha fatto sì che operatori e familiari si conoscessero ex novo e si riconoscessero come attori centrali nel processo di cura agli anziani. C'è stata anche l'occasione di raccontare in maniera un po' più dettagliata le mansioni degli Operatori, ampliando la possibilità di conoscenza dei familiari e rendendo ancora più evidente i tanti ingranaggi che servono per far funzionare una grande Casa con 160 residenti.

Per i familiari è stato confortante, e a tratti commovente, sapere quanto a fondo gli OSS conoscono i residenti e che la loro conoscenza non è declinata solo nel fare (fare l'igiene, fare il bagno, dare da mangiare) ma che spesso lo è molto di più nelle relazioni, nel carattere, nelle abitudini e nelle sfumature dell'anima.

Per gli OSS, e anche per noi, è stato estremamente arricchente sentire i racconti di come erano i residenti da giovani: le passioni, le storie di vita, in alcuni casi i colpi di testa e le scelte ardite. L'allenarsi a tenere ben presente che tutti gli anziani che entrano in struttura hanno una storia estremamente ricca e longeva prima di noi, nel qui ed ora vediamo solo un pezzettino che non ci permette nemmeno di immaginare cosa siano stati davvero.



BENESSERE: UN AFFARE DI FAMIGLIA (..E NON SOLO)

«La salute è vista come una libertà di scegliere che cosa mangiare, cioccolato o vino compresi, se capita l'essere circondati da una famiglia e/o da amici che possano offrire gioia, sicurezza e partecipare alla vita sociale, offrendo il proprio contributo agli altri..»

(Majani – 2015)

L'OMS descrive la salute mentale come una componente **essenziale** della salute in ottica BioPsicoSociale, definendola come lo stato di benessere che consente all'individuo di realizzare le proprie abilità.

La psicologia riporta l'attenzione sulle persone, sulle loro storie di vita, sulla fragilità in un'ottica **multidisciplinare** e **multiprofessionale** necessaria per affrontare la complessità. L'esperienza del Covid ha reso più evidente l'importanza di riconoscere la fragilità degli anziani e anche dei loro caregiver, evidenziando il bisogno di investire sul benessere per tutti i protagonisti: come dice il Prof. Scortegagna *«Dobbiamo riservare attenzione sia verso gli anziani che ricorrono ai servizi e che quindi si trovano già in una condizione di non autosufficienza, sia verso coloro che godono di buona salute per contrastare il rischio di solitudine in situazioni di fragilità»*.

Durante l'invecchiamento ci sono molti cambiamenti dal punto di vista corporeo, cognitivo, sociale, relazionale e affettivo, e alcune condizioni di malattia possono portare alla necessità di costanti adattamenti ad una nuova condizione, sia da parte dell'anziano sia da parte del sistema di cura, inteso come famiglia e struttura residenziale.

Risulta evidente il bisogno di un percorso di cura integrato, multidimensionale e a lungo termine.

La dimensione sociale diventa sempre più centrale, sia per l'anziano che per la sua famiglia, in un'ottica di scambio e integrazione dove la partecipazione alla vita della struttura e alle sue relazioni pone nuovamente al centro l'essere umano.



Il modello BioPsicoSociale, infatti, chiarisce che l'obiettivo centrale del benessere della persona si declina nella soddisfazione di bisogni primari dell'essere umano:

- **Bisogno di relazioni significative:** favorire e riconoscere quelle che sono le relazioni significative dell'anziano e garantire sempre uno spazio affinché possano mantenersi e svilupparsi;
- **Mantenere il senso di identità del sé:** conoscere la storia di vita e riconoscere a ciascuno, indipendentemente dal grado di fragilità, ciò che è stato e ciò che è;
- **Bisogno di condivisione, ascolto e considerazione positiva:** garantire uno spazio e un tempo dedicati all'ascolto dei propri vissuti, accogliendo senza giudizio;
- **Bisogno di rispetto e dignità:** in ogni momento ed in modo bi direzionale;
- **Bisogno di cura personalizzata ed integrata:** progettazione e attuazione del PAI;
- **Bisogno di autonomia:** far in modo che l'anziano possa esprimere il maggior grado di autonomia e di scelta possibile;

Il tenere a mente e il riuscire a raggiungere il soddisfacimento di tutti questi bisogni sono la bussola che ci orienta nel nostro lavoro quotidiano con i residenti pur con la consapevolezza dei limiti che ci sono nella quotidianità di una residenza per anziani. Il progetto «Rivediamoci a Casa» ha avuto l'ambizione di condividere con i familiari questi bisogni offrendo a loro uno spazio e un tempo dedicati per dare voce alle loro emozioni e ai loro vissuti: questo ci ha permesso di accorciare le distanze tra «noi» e «loro», perché il benessere è un affare di famiglia...ma non solo!



IL SERVIZIO SOCIALE DI COMUNITÀ

- Mayo (2009) distingue due tipologie di comunità: la *comunità come località condivisa* e *comunità d'interessi*. La prima tipologia fa riferimento ai legami sociali basati sull'appartenenza a un'area geografica, la seconda invece fa riferimento a legami basati su interessi condivisi come le appartenenze culturali o linguistiche ma anche al *vivere la stessa fase del ciclo di vita o affrontare la stessa situazione*.
- Community Social Work: Payne (1995) «aiutare le persone con interessi condivisi nel mettersi insieme per ragionare tra loro sulle proprie esigenze e agire insieme per soddisfarle, sviluppando progetti che consentano alle persone interessate di ottenere un sostegno nel rispondere ai propri bisogni o che promuovano campagne per garantire che le proprie esigenze siano soddisfatte da chi è responsabile».
- Elemento centrale del Lavoro Sociale di Comunità è la *partecipazione* delle persone che deve essere sempre *libera* e *volontaria*, gli operatori non possono imporre idee o progettualità. E' fondamentale individuare e agganciarsi a quei moti spontanei che arrivano dalla comunità con la quale si vuole lavorare.



- Caratteristica del Lavoro Sociale di Comunità è l'intervenire in situazioni problematiche che la comunità stessa percepisce come tali con l'obiettivo di avere un miglioramento della propria condizione: per fare ciò non ci sono strade certe o definite ma è necessario avviare un percorso di riflessione condivisa con gli stessi membri della comunità e decidere assieme come procedere.
- Fondamentale è quindi la **reciprocità**: l'operatore deve aver ben chiaro che dovrà farsi aiutare dai membri della comunità per accompagnarli in questo percorso. Coloro che appartengono a una data comunità detengono un sapere che è unico e specifico ottenuto proprio dal fatto di far parte di quella determinata comunità, un sapere che l'operatore non possiede tecnicamente ma che può conoscere chiedendo a chi ne è detentore di metterlo a disposizione di una riflessione collettiva. Si genera, quindi, un **empowerment reciproco** dove la comunità aiuterà l'operatore a capire quali sono le proprie specificità e quale è la direzione in cui andare mentre l'operatore catalizzerà le risorse della comunità guidandola nelle strategie da usare per raggiungere il benessere.
- Importante è diventare **guida** e non risolutori: l'operatore deve stare attento a non cercare di controllare il processo decisionale e l'azione della comunità, solo facendo questo è possibile definire iniziative per il benessere comunitario che abbiano la possibilità di proseguire anche con l'uscita di scena degli operatori.



- Tre filoni di finalità progettuali differenti:
 - ***Social service planning***: pianificare ex novo o ridefinire completamente interventi e servizi a favore della comunità con aiuto dei membri della comunità stessa. L'obiettivo è la realizzazione degli interventi-servizi a valenza collettiva: ad esempio ripensare un servizio di assistenza domiciliare dove operatori e cittadini interessati siedono allo stesso tavolo di lavoro.
 - ***Community problem solving***: realizzare iniziative comunitarie per contrastare o risolvere delle situazioni sentite come problematiche per la comunità. Operatori e cittadini lavorano assieme per fronteggiare un determinato problema, progetti con questa finalità nascono spesso a seguito di eventi traumatici.
 - ***Community development***: sviluppare legami tra le persone che appartengono a una determinata comunità territoriale o di interessi per creare un legame fondato sul senso reciproco di appartenenza comunitaria. Spesso questi progetti si concretizzano con iniziative di socializzazione e promozione del benessere come feste di vicinato, incontri culturali, tornei sportivi ecc. L'idea centrale non è l'attività in sé, quanto che questa sia pensata come significativa dai membri della comunità: «*Rivediamoci a Casa*» rientra in questo filone con la scelta di rientrare in spazi per lungo tempo preclusi ai familiari (gli spazi del nucleo Piovesan), rimettendo lo scambio tra i familiari e le loro esperienze al centro del racconto condiviso con gli operatori.



NELIDA E VANDA:

- *A chi faceva cenno alla sua vita passata, anche dialogando con qualche ospite di Casa Albergo, mia madre da sempre rispondeva che lei era stata fortunata, amata, che aveva vissuto una buona vita e che ne era riconoscente.*

E ciò mi ha sempre un po' stupita perché mio padre è mancato quarant'anni fa, mio fratello primogenito luce dei suoi occhi poco dopo. A questi dolori immensi sono seguiti problemi di salute, due interventi oncologici, una maculopatia che l'ha lasciata fortemente ipovedente.

Camminava a fatica ed insicura, non riusciva a leggere, non usciva quasi più; a 88 anni la sua vita era molto limitata e lei era davvero in difficoltà, ma non sconfitta. Sono sicura che molte persone in Casa Albergo hanno conosciuto e ricordano il caratterino vivace e la forte personalità di mia madre che, ancora oggi ogni tanto affiorano con un tentativo di rimprovero con me o con una battuta spiritosa o con un proverbio, sempre appropriati al momento.

A 90 anni, nel 2017, le difficoltà quotidiane sono aumentate, e non solo per lei: io, ormai figlia unica di fatto, avevo necessità di una pausa e di cure, era il mio momento di avere una tregua, ma mia madre non poteva vivere sola nella sua casa senza il mio aiuto o la presenza costante di una persona che non poteva essere la sua adorata Margherita – colf da 30 anni.

Dopo una rovinosa caduta dovevo trovare una soluzione, ma non ne vedevo. Ecco che, uscendo di casa e superata Porta San Tomaso. Il mio sguardo cade su Casa Albergo Salce e sul grande portone in legno.



Senza quasi rendermene conto, entro e vengo accompagnata in un ufficio: conosco Gioia Martignago e mi si apre il cuore.

In un attimo capisco di essere stata letteralmente portata lì da qualcosa o qualcuno che ha trovato per me una buona soluzione, anzi, LA soluzione.

Dopo un colloquio rasserenante, ritorno a casa e propongo alla mamma un soggiorno di “prova” in Casa Salce come “pensionante” ...non proprio entusiasta, forse già rassegnata, accetta di “provare”.

Questa avventura è iniziata nell’ottobre del 2017, con una bella camera al quinto piano e tanta buona volontà di apprezzare tutto quello che veniva offerto.

Intanto, lentamente ma inesorabilmente, la sua memoria cede, la confusione in tante piccole azioni quotidiane aumenta, ma ogni tanto mi dice: “Qui per ora sto bene, torno a casa mia tra un po”.

2020 arriva il Covid che sconvolge la vita di tutti, ma ancora di più quale dei nostri genitori in struttura: i familiari spariti, i nonni isolati e impauriti senza la capacità per molti di loro di capire cosa sta succedendo.

I contatti sono tenuti frequentemente dal personale che con accortezza e gentilezza rassicura noi familiari e fa arrivare ai nostri cari la nostra voce e il nostro affetto.



Mia mamma si ammala e, per necessità di maggior accudimento, viene spostata al primo piano e, dopo qualche mese, al secondo in Nucleo Piovesan, sempre mentre continua il generale isolamento.

Quando il Covid ci lascia respirare e torniamo lentamente ad una vita più umana, mia mamma è in carrozzina, senza autonomia, poco presenta, ma serena.

Lentamente riprendo la mia quotidianità con lei, sempre più fragile.

Ogni giorno mi aspetta per quel caffè col dolcetto che le piaceva tanto a metà mattina e la trovo serena, ordinata e vestita con cura, con gentilezza e dolcezza dalle SUE signorine.

Oggi ha 97 anni ed è tranquilla solo se resta nella “sua” Casa con le “sue” signorine. Basta che io cambi corridoio o ascensore per andare al caffè in sala che si agita e mi chiede di portarla “a casa”.

Ed io sono serena come lei, con tanta riconoscenza per questa realtà quotidiana: le operatrici che hanno con lei una relazione di cura ed affetto quasi filiali; il medico e il personale sanitario sempre presenti che monitorano quotidianamente i suoi bisogni; l'equipe specialistica che è attenta ai cambiamenti e la accompagna nel suo percorso.

Ciò che mi commuove, in più, è l'attenzione che il personale ha per noi figli, dandoci puntualmente notizia dei cambiamenti e della situazione specifica, spesso anche consolandoci.

E di tutto questo sono grata.



LOREDANA, EMANUELA E ADRIANA

- *I nostri genitori risiedevano nei mini alloggi adiacenti già dagli anni novanta.*

Da dicembre 1999, dopo la morte di papà ha continuato a vivere lì, in un buon rapporto di vicinanza con le altre residenti. In quel contesto, in particolare due altre ospiti si sono rivelate per lei amiche preziose, una delle quali, la sig.ra Edda, ancora la viene a trovare e a farle compagnia. E' stata proprio lei a chiamarmi nella scuola dove insegnavo quando, nel giugno 2007, la mamma si è sentita male.

Da quel momento sono cominciati i seri problemi fisici che l'hanno portata a non essere più autosufficiente.

Ci siamo trovate come famiglia a gestire una situazione di non autosufficienza in un contesto logistico che non ci dava modo di permettere alla mamma di restare nel precedente alloggio.

I medici che seguivano la mamma in ospedale ci hanno suggerito l'ingresso in struttura come la scelta più adeguata al suo quadro generale, abbiamo avuto quindi la disponibilità di inserimento in nucleo Piovesan.

In questo percorso relativamente breve, ma decisamente intenso e complesso, le nostre emozioni sono state decisamente molteplici, dall'apprensione per la salute della mamma all'ansia data dalla grande incertezza per l'evoluzione della situazione, dal senso di colpa per non riuscire a garantire la permanenza in casa al bisogno di trovare rassicurazione in merito alla scelta.

La mamma è entrata in Casa Albergo il 26 settembre 2007.

Dopo un primo periodo di ambientamento ha cominciato a dare segnali di buon inserimento, a partecipare alle attività proposte.



Come famiglia ci siamo per quanto possibile inserite nel contesto, ad esempio nell'animazione della tombola assieme ad altre figlie con le quali abbiamo tuttora un'amichevole conoscenza, oppure nell'affiancare nelle uscite quando gli impegni lavorativi ce lo consentivano.

Per qualche anno abbiamo anche potuto portare a casa la mamma per il pranzo domenicale dandole modo così di vederci tutti insieme e di godersi la vicinanza anche di nipoti e pronipote e quando un pomeriggio ci ha detto «E' ora che mi portiate a casa» abbiamo capito che lì si sentiva accolta.

C'è stato poi il periodo della pandemia con tutti i problemi che ha comportato: l'apprensione per la salute della mamma, l'ansia della lontananza forzata, le videochiamate difficoltose perché si confondeva, ci sentiva poco ma ci faceva capire che stava bene, il pensiero anche per gli operatori che capivamo quanto lavorassero in condizioni di assoluta emergenza ma che sentivamo presenti, attenti, disponibili anche nei nostri confronti e che sono stati, davvero senza retorica, l'unica famiglia che la mamma potesse avere vicino.

Poi la ripresa di una normalità giustamente controllata.

Ora la situazione generale della mamma è in naturale peggioramento data l'età di oltre 95 anni.

Di certo, dopo tutti gli anni trascorsi, col "senno del poi", possiamo dire che la scelta di questa struttura è stata la migliore che potessimo umanamente fare.

Quindi a tutta la comunità di Casa Albergo continuiamo a dire il nostro sincero GRAZIE.



SILVANA E ANTONIETTA

▪ *Io e la mamma siamo entrati per la prima volta fisicamente in Casa Albero l'8 gennaio 2021.*

Andando spesso al mercato o parcheggiando lì vicino per commissioni in città era un edificio che negli anni passati scorrevamo con lo sguardo ma come tanti non conoscevamo la sua funzione e la sua estensione interna.

Siamo entrate in una splendida giornata assolata anche se freddina verso le 14.00 a braccetto, mentre io cercavo di scherzare e nascondere la mia tristezza per aver preparato la valigia ed i borsoni con il suo vestiario, e la mamma che lo percepiva e cercava di rasserenarmi con il suo dolcissimo sorriso.

Avevo cercato con tutte le mie forze di ritardare il più possibile questo momento nella consapevolezza che indietro non si torna e che ero da sola, figlia unica a gestire la situazione, essendo anche impegnata in un lavoro di responsabilità che non potevo anche economicamente permettermi di lasciare. Di notte spesso la mamma cadeva e mi chiamava, ogni tanto perdeva conoscenza per brevi momenti, fino a che uno di questi momenti si è protratto più a lungo e ha richiesto un ricovero ospedaliero.

Il giorno della settimana prima di Natale in cui l'assistente sociale Gioia mi ha chiamata e mi ha comunicato che c'era il posto per la mamma non me lo aspettavo, ero pervasa da un sentimento di sollievo perché il senso di responsabilità che avevo sostenuto fino ad allora unito alla fatica fisica e psicologica mi stavano opprimendo, ma nel contempo ero nel panico. A casa ho parlato con la mamma che aspettava invece questo momento da tanto, consapevole della situazione, e mi ha aiutata a dire di sì.

Ricordo che le ho detto "Mamma sai che ci sono aspetti positivi e negativi in tale scelta" e lei mi ha risposto "Non si può avere tutto".



Tornando al giorno di ingresso, siamo entrate e ci ha accolto sul divanetto rosso all'ingresso con cordialità il coordinatore Domenico ma quando un operatore è venuto a prendere la mamma io sono crollata in un pianto a dirotto perché non potevo accompagnarla e non potevo vedere dove veniva ospitata.

Non sono rientrata subito a casa ma sono andata a vedere il mare che da sempre mi dà pace, in preda a sentimenti contrastanti: malinconia....era finito un periodo di vita, sollievo perché ora la sapevo al sicuro anche dal punto di vista controllo sanitario-infermieristico, alimentare e sociale e credetemi non è poco, stordita anche perché ancora non mi rendevo conto e credetemi nei mesi successivi mi trovavo ancora ad uscire di corsa dal lavoro con l'ansia di dover fare presto a tornare a casa.

Nessuno poteva immaginare che la situazione Covid non era ancora in via di risoluzione e per tutto l'anno 2021 si sono alternati periodi di chiusura programmata. Le visite erano come da protocollo programmate nel grande salone all'interno, e temporalmente limitate dietro uno schermo in plastica che ci proteggeva ma ci potevamo toccare con le mani guantate al di sotto della protezione e questo ci bastava per essere felici, le chiedevo di descrivermi la sua camera e chi era la signora con cui dormiva. Sono riuscita a vedere e a parlare con la sua compagna di stanza solo dopo un anno e mezzo.

Nei primi mesi del 2022 abbiamo continuato con le video chiamate, gli operatori mi raccontavano le attività che ancora riuscivano a fare ma io vivevo nel terrore che mia mamma potesse mancare senza me vicino e la possibilità di vederla.

Gli operatori nel corso del 2021 e del gran parte del 2022 hanno fatto un enorme lavoro di collaborazione che andava là di là dei loro compiti nonché di sostegno a noi familiari in quel lungo periodo, ricevevano il vestiario pulito, lo disinfettavano, monitoravano il green pass, e la durata delle visite perché appunto avvenivano in appuntamento.



C'era chi mi diceva "Lasci i vestiti sulla poltrona non perda tempo, stia con la mamma" perché poi si doveva andare e lasciare posto ad altri familiari, e quanto amore ho letto in quelle esortazioni perché non andasse sprecato neanche un attimo da poter vivere con il nostro caro. Non dimentichiamo che anche loro dietro il loro sorriso paziente celavano paura e situazioni personali di emergenza.

Una giornata importante è stata quando per la prima volta, dopo più di un anno dall'ingresso in struttura, ho potuto salire in nucleo e vedere la sua camera: tanta emozione, ho aperto il suo armadio, ho guardato le foto sul comodino.

E da lì ho cominciato a sentirmi parte di una famiglia ... non ho più avuto paure e timori, è iniziata un'altra storia perché di volta in volta ho avuto l'opportunità di conoscere le altre signore ospiti che pranzavano con mia mamma, incrociare i loro familiari, ascoltare le loro storie, ed associare un volto anche se coperto da mascherina al nome di ciascun operatore.

Una storia che ancora continua. Ora sono molto più serena perché ho dovuto ricredermi sul concetto di Casa di Riposo che nella mia idea personale prima di sperimentarla associavo al concetto di fine di tante cose ed invece mi sono ricreduta di fronte alla gentilezza, alla pazienza amorevole che hanno gli operatori.

Altra considerazione non trascurabile è che i nostri familiari anziani non autosufficienti in casa vivono in una sorta di asocialità mentre in una struttura vengono coinvolti grazie in attività ed iniziative.

Ho visto mia mamma rinascere anche fisicamente con pasti regolari e attenzioni che io come familiare non potevo più garantire e sono ora certa di averle dato una qualità di vita migliore e ad entrambe momenti spensierati da vivere insieme fino a che Dio vorrà.



MARTINA E FRANCESCO

- *Il giorno che mio papà è entrato in casa di riposo lo ricordo nitidamente, non tanto il giorno preciso, ricordo solo era un'afosa giornata di metà luglio del 2022 e tanti sensi di colpa.*

Papà ha avuto un ictus nel 2011 e la decisione di inserirlo in una casa di riposo è stata da me molto sofferta. Durante gli anni, man mano che il tempo passava, vedevo un papà che non riconoscevo più, un papà che era sempre stato un leone e ora era un leone in gabbia ed io praticamente l'unico suo punto di appoggio

Erano presenti in me un misto di sentimenti di rabbia e pena che si sono alternati per anni, affiancati da una forte responsabilità nella gestione della sua situazione affettiva in primis, ma anche organizzativa e burocratica.

La scelta è stata obbligata nel momento in cui la badante del tempo non riusciva più a gestire la situazione poiché papà era ormai allettato e sempre più confuso.

Inizialmente andavo a trovarlo quasi ogni giorno, avendo la sensazione che se non fossi andata si sarebbe sentito abbandonato. Mano a mano che il tempo passa comunque inizi un percorso di autoanalisi e cominci a capire che lo stai lasciando in mano a professionisti e cominci a fidarti, capisci che stai facendo la cosa necessaria e che è un percorso obbligato per il benessere di entrambi.

Quando vado a trovarlo cerco di entrare nel suo mondo attuale: lo assecondo in quello che dice, tengo il sorriso e commentiamo insieme, per quello che riusciamo, argomenti leggeri proposti dalla tv.

Per questo approccio ringrazierò sempre l'equipe: in questo viaggio è fondamentale ascolto, comprensione e collaborazione reciproca.



mPC

MEETING

DELLE PROFESSIONI DI CURA

è un progetto

ed
EDITRICE
D'APERO

Seguici sui canali social:



**Il Meeting delle
PROFESSIONI di CURA
continua...**

**CI VEDIAMO
A EXPOSANITÀ
IL 17, 18
E 19 APRILE
2024**

 **EXPOSANITA'**
HEALTH • CARE • INNOVATION